



I.C. GIULIANA SALADINO

Istituto Comprensivo Statale
"GIULIANA SALADINO"

Via Barisano da Trani, 7/9 – Tel.0916734993 – Fax 0916731608

90145 – PALERMO

Cod. Fiscale 80013800828 – CM PAIC897004

Osservatorio di Area Distretto 12 – Ambito territoriale 19

www.icgiulianasaladino.edu.it - Mail: paic897004@istruzione.it

Lanostra scuola al tempo del coronavirus



Anno scolastico 2020/2021

Atto di indirizzo del Dirigente Scolastico

Prof. Giusto Catania

WWW.ICGIULIANASALADINO.IT

PAIC897004@ISTRUZIONE.IT

Atto di indirizzo al Collegio dei Docenti

La nostra scuola al tempo del coronavirus

“La relazione tra la società e la scuola non è speculare, ma ologrammatica e ricorsiva. Ologrammatica: come un singolo punto di un ologramma porta in sé la totalità della figura che rappresenta, anche la scuola nella sua singolarità porta in sé la presenza dell’intera società. Ricorsiva: la società produce la scuola che produce la società. Perciò come riformare la scuola se non si riforma la società, ma come riformare la società se non si riforma la scuola? (...) essendo circolare il rapporto tra scuola e società, in quanto ognuna produce l’altra, qualsiasi intervento modificatore in uno dei due termini tende a provocare una modificazione nell’altro.”¹

Con il presente atto, valido dal corrente anno scolastico, si intendono proporre gli orientamenti attuativi in ordine al Piano dell’Offerta Formativa. Il campo d’azione che fa da sfondo al presente Atto rappresenta una visione di scuola unitaria nell’ispirazione pedagogica, nelle scelte curriculari e progettuali, nelle pratiche metodologiche, didattiche e valutative, in continuità orizzontale e verticale.

Il Dirigente Scolastico

VISTO l’art. 25, c. 1, 2, 3 del D. Lvo n. 165/2001;
VISTI gli artt. 3, 4, 5, 6, 7 del T.U. n. 297/1994;
VISTO il D.Lvo n. 89/2009;
VISTO il D.Lvo n. 59/1998;
VISTI gli artt. 26-29 del C.C.N. L. del Comparto Scuola;
VISTA la L. n. 107/2015, art. 1, c. 14.4
VISTO il Piano Triennale dell’Offerta Formativa approvato dal Consiglio di Istituto e

¹Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero*. Raffaello Cortina -. Milano 2000.

disponibile su www.icgiulianasaladino.it;

- VISTO** il rapporto di autovalutazione pubblicato sulla piattaforma MIUR Scuola in chiaro;
- VISTO** il Piano di miglioramento allegato al P.T.O.F.
- VISTO** Il Rapporto di valutazione esterna elaborato dal Nucleo di Valutazione Esterna

Emana al Collegio dei Docenti la presente direttiva

Non immaginavamo che l'anno scolastico 2019/20 avesse un epilogo così anomalo a causa della diffusione su scala planetaria del Covid 19. Il virus ha cambiato tutto nelle nostre società. Quelle che erano considerate priorità indiscutibili hanno assunto funzioni marginali; sono state smantellate le certezze consolidate ed indiscutibili; i presunti bisogni fondamentali hanno assunto la fisionomia di orpelli criminali; le libertà individuali e collettive hanno rappresentato, paradossalmente, l'ostentazione di pretese egoistiche; la vita sociale è diventata un pericolo sanitario collettivo.

È cambiata pure la lingua, in pochi giorni: l'idioma bellico è entrato nell'immaginario collettivo come l'unico modo per sconfiggere il nemico e vincere la guerra. Una guerra impari, contro il nemico invisibile che non ha bisogno del buio né della trincea per nascondersi.

Il virus dal nome regale, altisonante, immaginifico che riporta il globo terrestre dentro letterature sconosciute, rimbalza dentro la geografia planetaria e rimanda ai romanzi di fantascienza, ai personaggi di BladeRunner, ai cartoni animati giapponesi degli anni ottanta in cui tutti i popoli della terra si alleano contro i nemici dell'umanità.

E così la "paura dell'altro", il terrore per la diversità, lo sgomento per l'immaginario sconosciuto ed invisibile ha acuito la separatezza dell'umanità e sta determinando, sempre di più, una diffidenza sociale, una generalizzata rottura dei legami sociali e politici, una discriminazione generalizzata e totalizzante.

Ecco perché è fondamentale recuperare il "valore della Fraternità", probabilmente il principio meno valorizzato della Rivoluzione francese. Nel confronto tra le teorie politiche dell'Ottocento e del Novecento si sono consolidati spazi di azione per affermare i principi di uguaglianza e libertà, mentre la fraternità è rimasta relegata a compassionevoli forme solidaristiche, senza alcuna visione di trasformazione della società.

Oggi, invece, è il tempo della fratellanza e della sorellanza... “in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un’aspirazione mondiale alla fraternità.”² È il tempo per essere *Fratelli tutti*, come scrive Papa Francesco.

La scuola, che sta vivendo tempi di incertezza, rischia vedere schiacciata la sua funzione pedagogica, disgregata dalla pandemia e dalle azioni di contrasto alla diffusione del virus. E così, ad ogni aumento della curva dei contagi, commentatori a vario titolo rispolverano la semplicistica soluzione di una “chiusura generalizzata delle scuole”.

La didattica a distanza è solo un surrogato temporaneo e parziale che non può sostituire la funzione educativa della scuola. Inoltre il rischio di una “catastrofe educativa”, come afferma Papa Francesco, è concreto soprattutto nei quartieri periferici dei grandi centri urbani. Nel quartiere in cui insiste l’azione educativa della nostra istituzione scolastica rischiamo di assistere, inermi, ad un aumento della dispersione scolastica che cancellerebbe gli sforzi decennali, compiuti dalla scuola per azzerare questo fenomeno.

La sfiducia nell’istituzione scolastica, già fortemente radicata nel tessuto sociale del quartiere, è stata acuita dalla paura della diffusione del virus. I luoghi scolastici sono stati rappresentati, immotivatamente, come potenziali *focolai* e la disparità sociale ed economica per accedere agli strumenti tecnologici necessari per sviluppare la didattica a distanza hanno aumentato le disuguaglianze sociali e culturali.

In questi mesi, la nostra istituzione scolastica ha attuato tutti i dispositivi di sicurezza per garantire la riduzione al minimo dei potenziali contagi: ogni giorno si garantiscono mascherine per alunni e lavoratori della scuola; rispetto delle distanze di sicurezza, percorsi separati, orari diversificati, accessi controllati, monitoraggio costante, utilizzo di tutti gli spazi esterni ed interni della scuola per svolgere attività didattica.

Tutto questo è stato possibile attuarlo con il sostegno fondamentale dei responsabili di plesso, del Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione (RSPP), del Medico competente, del Responsabile dei lavoratori per la sicurezza (RLS), di tanti docenti e del personale ATA che, durante i mesi estivi, hanno donato alla comunità scolastica collaborazione e tempo, anche oltre le dovute esigenze d’ufficio.

Oggi la sicurezza dentro il nostro istituto è garantita dalla collaborazione e dal senso di responsabilità che, purtroppo, non ha lo stesso livello di consapevolezza oltre lo spazio scolastico.

Il coronavirus sta facendo tanti danni alla salute, all’economia, alla politica, ai

² Papa Francesco, *Fratelli Tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l’amicizia sociale*. Città del Vaticano 2020 - pag. 8

comportamenti sociali, alle relazioni umane.

La scuola, e anche la nostra scuola, adesso deve svolgere una funzione decisiva per evitare che i danni pedagogici e culturali siano una ferita indelebile per le future generazioni, distruggendo le speranze di trasformazione.

Oggi più che mai si rende necessario dare alla scuola un ruolo “politico” in quanto luogo nel quale si costruisce l’identità culturale e sociale dei futuri cittadini. La nostra istituzione scolastica già da anni si è caratterizzata per aver proposto ad alunni e genitori percorsi di cittadinanza attiva nel proprio quartiere e nello spazio urbano cittadino.

L’azione del corpo docente deve essere proiettata alla pratica di trasformazione sociale e di diffuso coinvolgimento civico per costruire sempre più percorsi di cittadinanza. Un’azione pedagogica attiva da realizzare attraverso il continuo rapporto tra maestro e scolaro che deve essere “una relazione reciproca e pertanto ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro”³

Questo non potrà mai essere garantito dalla distanza fisica, dalla riproduzione tecnologica della lezione frontale, dalla fredda emissione sonora di uno schermo. Si può applicare alla scuola la lezione sull’arte di Walter Benjamin, il quale sostiene “nell’istante in cui il criterio dell’autenticità nella produzione dell’arte viene meno, si trasforma anche l’intera funzione dell’arte.”⁴

Allo stesso modo potremmo dire che nel momento in cui viene meno l’autentica relazione umana e la socialità reciproca dello scambio educativo si disintegra ogni sforzo pedagogico e la vocazione alla trasformazione della funzione docente.

Anche per queste ragioni bisogna costantemente investire sulla formazione e sulle pratiche innovative del personale docente al fine di elaborare un progetto di scuola che vada oltre la quotidianità dell’azione didattica.

“La Scuola fuori dalla scuola”. Negli ultimi anni con questo slogan abbiamo riassunto la *mission* della nostra istituzione che ha lavorato a rimodulare la sua attività educativa individuando luoghi alternativi rispetto allo spazio fisico tradizionale del “fare scuola” e rompendo la sistematicità delle singole discipline scolastiche.

Per queste ragioni dobbiamo investire tutto il tempo – unitamente alle proposte didattiche – ai grandi temi sociali e culturali oggi preminenti. La scuola, soprattutto nel tempo in cui la pandemia ha acuito la diffidenza nei confronti dell’altro, deve formare cittadini attenti, critici, capaci di interpretare il mondo. Ecco perché la funzione educativa della scuola è preminentemente di natura politica. Ogni nostra attività didattica ed extradidattica deve essere proiettata in questa direzione:

³ Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*. Torino 1948 - pag. 26

⁴ Walter Benjamin, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino 2000 pag. 27

costruire percorsi unitari di cittadinanza per tutti gli alunni coerenti alle loro età evolutive, ai loro bisogni, guardando sempre ai temi dell'inclusione e della contaminazione culturale e sociale.

La scuola è il *luogo prioritario per costruire la società interculturale*, attraverso percorsi pedagogici e modalità di convivenza in grado di valorizzare le culture e di esaltare la diversità. Il dialogo tra gli studenti provenienti da luoghi diversi è solo un primo passo, bisogna rompere le gabbie identitarie, evitare i ghetti o i gruppi omogenei nella formazioni della classi. La contaminazione è il primo obiettivo che deve essere praticato nella scuola.

Questo obiettivo è ancora più importante in una scuola, come quella nostra, che presenta una configurazione tendenzialmente "monoculturale" delle studentesse e degli studenti; dove il confronto con le altre culture è, di fatto, inesistente se si escludono rare e proficue eccezione in un quartiere con scarso tasso di immigrazione.

Chi impara a riconoscere e ad apprezzare la diversità, fin dai primi anni della scuola, sarà predisposto a contaminarsi, a vivere pacificamente, ad evitare la materializzazione dello scontro di civiltà. La scuola è un investimento per il futuro del pianeta, la scuola deve esaltare il suo compito formativo riuscendo ad interpretare la complessità della società eliminando le rigidità formative e pedagogiche, rinnovando teorie e pratiche di insegnamento.

Diventa, ancor più importante, costruire momenti di conoscenza, di incontro, dialogo e contaminazione con le altre culture. Sono così si potrà sconfiggere la paura dell'altro, del diverso, gli elementi di xenofobia presenti nella società monoculturale.

Per questa ragione bisogna ulteriormente investire sull'internazionalizzazione della scuola, sugli scambi, sulla mobilità degli studenti e del corpo docente, e sulla formazione permanente dentro un quadro globale.

La scelta della nostra istituzione scolastica di investire su progetti di ampio respiro è dettata dalla necessità di operare una trasformazione del contesto sociale e di rendere efficace e duratura la nostra azione pedagogia che deve ambire a svolgere un ruolo, culturalmente e socialmente, egemonico nel territorio in cui opera.

Per questa ragione assumono una valenza strategica la partecipazione ad azioni inserite in programmi comunitari, come *Erasmus+*, a progetti di respiro nazionale ed internazionali come *Liberi di Crescere*, *P.Arch*, *Playground per architetti di comunità*, *Per chi crea*.

Oggi la scuola italiana è sottoposta ad un attacco che sta producendo una crisi d'identità. Bisogna ripensare la missione delle istituzioni scolastiche. I nostri alunni acquisiscono conoscenze e

competenze fuori dalla scuola. La scuola italiana è legata purtroppo ancora a metodi cattedratici e antiquati, all'impostazione mnemonica e catechistica, all'ossessione dei programmi totalitari e dell'onniscienza, al culto dei registri e la mania degli esami, la tendenza all'uniformità e al livellamento, le scarse possibilità di sviluppo accordate agli interessi e ai gusti spontanei degli allievi.

Guido Calogero, già nel 1955 prendeva le distanze da questo modello e connotava "la scuola vera" al modello socratico: la scuola della ricerca e del dialogo, la scuola che non inculca verità, ma che educa alla discussione e quindi alla pratica attiva della libertà e al costume democratico.

“Ma quando mai la cultura può essere «generale»? La cultura non è mai «generale» così come non è manente colonnello né sergente maggiore! Una cultura, che sia cultura, è sempre particolare, cioè concreto e preciso possesso di certi strumenti spirituali utili per vivere meglio, cioè per sfruttare meglio le agevolezze e superare meglio le difficoltà della vita.

È colto chi ha acquistato sufficiente capacità di godere di arte o di musica per trarre con esser il massimo di soddisfazione dalla vita quando le cose gli vanno bene e per consolarsi quando le cose gli vanno male. È colto chi si è abbastanza addestrato a comprendere le svariate ragioni ideali e storiche e psicologiche delle azioni altrui, così da non perdere immediatamente le staffe quando si accorge che quelle di molti fra i suoi contemporanei non coincidono con le proprie, e da non considerarsi senz'altro come pazzi o eretici o peccatori contro la verità e la morale impersonate da lui medesimo. Ma per possedere tale concreta e operante cultura bisogna essersi addestrati a capire e ad adoperare certa musica, certa poesia, certe immagini artistiche, certe ricostruzioni di altrui convinzioni teoriche o aspirazioni pratiche, e non già la musica in generale, o la poesia e l'arte e la filosofia e la storia in generale.

La cosiddetta «cultura generale» consiste viceversa nel fatto di sapersi ricordare un sufficiente numero di cose inutili per evitare di far brutta figura in salotti in cui sia considerato necessario il saperle.”⁵

È evidente che la scuola prospettata da Calogero è anticipatrice della scuola delle competenze, della scuola aperta al mondo, alla cittadinanza planetaria, ad un nuovo umanesimo. La scuola di Calogero è propedeutica alle ultime indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo.

Su questo punto le Indicazioni ministeriali sono chiare. Bisogna “solo” farle diventare atti concreti nell'azione pedagogica delle singole istituzioni scolastiche.

Il bisogno di conoscenze degli studenti non si soddisfa con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari e, contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici connessioni. È quindi decisiva una nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la

⁵ Guido Calogero, *La scuola dell'onniscienza* in *Il Mondo*, 13 settembre 1955 – ora in G. Calogero, *Scuola sotto inchiesta*. Torino 1965 - pag. 26-27

prospettiva in un nuovo umanesimo.

In tale prospettiva, la scuola potrà perseguire alcuni obiettivi, oggi sempre più prioritari:

- *insegnare a ricomporre i grandi oggetti della conoscenza – l’universo, il pianeta, la natura, la vita, l’umanità, la società, il corpo, la mente, la storia – in una prospettiva, volta a superare la frammentazione delle discipline e a integrare in nuovi quadri d’insieme.*
- *Promuovere i saperi propri di un nuovo umanesimo: la capacità di cogliere gli aspetti essenziali dei problemi; la capacità di comprendere le implicazioni, per la condizione umana, degli inediti sviluppi delle scienze e delle tecnologie; la capacità di valutare i limiti e le possibilità delle conoscenze; la capacità di vivere e di agire in un mondo in continuo cambiamento.*
- *Diffondere la consapevolezza che i grandi problemi dell’attuale condizione umana (il degrado ambientale, il caos climatico, le crisi energetiche, la distribuzione ineguale delle risorse, la salute e la malattia, l’incontro e il confronto di culture e religioni, i dilemmi bioetici, la ricerca di una nuova qualità della vita) possono essere affrontati e risolti attraverso una stretta collaborazione non solo tra le nazioni, ma anche fra le discipline e fra le culture.”⁶*

La scuola deve diventare, secondo le indicazioni ministeriali (palesamente disapplicate!), il luogo di incontro, confronto e mescolamento tra le discipline e le culture. Bisogna rompere la separatezza e produrre uno sconfinamento, andare oltre la frontiera predeterminata. Per fare ciò bisogna collocare la propria riflessione lungo la linea della frontiera che non è solo il luogo di separazione ma è soprattutto il punto di contatto. Linea immaginaria di confine tra le discipline, tra le culture.

È sempre Morin che dimostra attraverso esempi multi-disciplinari la “sorprendente varietà di circostanze che fanno progredire le scienze rompendo l’isolamento delle discipline o attraverso la circolazione dei concetti e degli schemi cognitivi o attraverso sconfinamenti e interferenze o attraverso complessificazioni di discipline in campi policompetenti o attraverso l’emergenza di nuovi schemi cognitivi e di nuove ipotesi esplicative o infine attraverso la costituzione di concezioni organizzatrici che permettono di articolare i domini disciplinari in un sistema teorico comune.”

La scuola italiana deve essere in grado di scorazzare lungo la frontiera al fine di praticare la contaminazione tra le discipline e tra le culture, per dare sostanza e attuazione pratica *alla via italiana per la scuola interculturale.*

⁶ MIUR - *Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione* – 4 settembre 2012- pag.7

“La scuola italiana sceglie di adottare la prospettiva interculturale – ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture – per tutti gli alunni e a tutti i livelli: insegnamento, curricoli, didattica, discipline, relazioni, vita della classe. Scegliere l’ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale.

Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell’identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l’intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica). Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione.

La scuola e le grandi sfide del pianeta

La nostra istituzione scolastica e soprattutto le studentesse e gli studenti devono sentirsi protagonisti delle nuove sfide del pianeta. La pandemia ha messo il pianeta davanti al limite dell’azione umana, evidenziando una relazione tra la diffusione del virus e l’inquinamento atmosferico.

Le zone più inquinate del Pianeta sono quelle dove più alta è la diffusione del Coronavirus. Le ricerche scientifiche stanno dimostrando questa preoccupante correlazione. Il Covid deve insegnarci che le politiche ecologiche e la mobilità sostenibile sono una necessità, sono un’esigenza educativa primaria per analizzare e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

Un grande movimento, promosso da una giovane studentessa svedese, ha attraversato il pianeta e ha visto tanti giovani e tante ragazze sfilare in nome della salvaguardia ecologica del pianeta: questa mobilitazione rappresenta una speranza di consapevolezza che non può lasciare indifferente la nostra istituzione scolastica.

Promuovere *unaconsapevolezza ecologica* diventa una priorità della Scuola attraverso azioni pedagogiche e attività didattiche proiettate a favorire il riuso dei materiali, la riduzione del consumo delle risorse naturali e la raccolta differenziata. Un atto concreto che sviluppa consapevolezza civica nel rapporto con l’ambiente circostante e nella promozione di una coscienza ecologica.

La Scuola ha perso la sua centralità nella formazione e nell’apprendimento delle nuove generazioni. I nuovi strumenti tecnologici, fin dall’infanzia, hanno pervaso la crescita delle studentesse e degli studenti e diventa centrale per la scuola svolgere attività didattiche in grado di sviluppare *capacità critiche nell’uso degli strumenti tecnologici e dei social media*, anche al fine di prevenire forme di *cyberbullismo* e contrastare l’apprendimento acritico nel *mare magnum* della

Rete.

Inoltre bisogna lavorare per arginare l'odio e la prevaricazione che si manifestano sulla rete e che hanno molta presa sulla fasce giovanili: la scuola lavora per offrire una nuova attenzione al linguaggio e ai linguaggi. L'interrelazione sui *social network* è carica di prevaricazioni e di fronte alla pervasività sulla rete di discorsi che trasudano odio “occorre formare sempre di più reti tra chi fa monitoraggio e ricerca, chi cerca nuovi linguaggi, chi è attivo nel mondo del volontariato e della cooperazione, chi fa formazione ed educazione in percorsi formali ed informali, chi favorisce l'inclusione, chi inoltra segnalazioni ai social media chiedendo maggiore responsabilità, chi lavora nei media coi media per la qualità dell'informazione, chi difende i diritti (di tutti), chi progetta proposte innovative di welfare territoriale, chi studia proposte di legge per estendere tutele, chi dovrebbe garantirle – ogni giorno – controllando o amministrando un territorio. Tra chi cerca di riparare il mondo e chi prova a immaginarsene uno nuovo.”⁷

La scuola è l'unica istituzione che ha contemporaneamente il compito di riparare le falle dell'attuale mondo e contemporaneamente deve costruire un immaginario di trasformazione. È la missione principale delle istituzioni scolastiche, insita nella propria quotidiana azione pedagogica ed educativa.

Nell'ultimo anno la nostra istituzione scolastica ha ampliato la rete di relazioni sociali con l'obiettivo di *aumentare il tempo dell'azione pedagogica* oltre il limite dell'orario scolastico. Questo è il terreno necessario della nostra azione educativa: ogni minuto di assenza della scuola, in un territorio dove le alternative sociali ed aggregative sono rappresentate esclusivamente dall'azione eccellente svolta dall'associazione San Giovanni Apostolo, è un minuto regalato alla solitudine, alla disgregazione sociale, all'apatia, all'individualismo, allo sbandamento, alla messa in discussione delle coordinate di legalità.

Per questa ragione il periodo di *lockdown*, con la conseguente chiusura delle scuole, durante la seconda parte dell'anno scolastico scorso, ha rappresentato un momento di arretramento della funzione sociale della nostra istituzione scolastica.

Ogni minuto di chiusura della scuola è un tempo concesso alla criminalità organizzata; ogni metro quadrato di spazio scolastico deserto è un vantaggio regalato a chi occupa gli spazi dell'illegalità; ogni lezione priva di destinatario è un silenzio consegnato a chi costruisce un'egemonia culturale regressiva e prevaricante.

Un edificio scolastico senza alunni è il luogo vuoto che viene riempito dall'*egemonia sottoculturale* perché “il mondo delle idee è un campo di battaglia nel quale, come in politica, il

⁷ Federico Faloppa. #*Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Milano 2020 - pag. 235-6

vuoto non esiste, e lo spazio se lo piglia chi mette in campo proposte e visioni.”⁸ In assenza di una scuola che educa alla cultura, alla bellezza, alla musica prevale il messaggio di qualche cantante neomelodico che, esaltando messaggi mafiosi, assume l’egemoniaculturale del territorio.

In questo contesto abbiamo attribuito grande importanza al progetto “*C.E.P. Comunità Educante Partecipativa*”, sviluppato col contributo del MIUR e della Regione Siciliana, che intende lasciare un traccia indelebile ed avviare un percorso di trasformazione permanente del territorio in cui la scuola diventa uno spazio aggregativo permanente della comunità territoriale. La scuola diventa biblioteca. La scuola diventa cinema. La scuola diventa teatro. La scuola assume una vfunzioen che serve a riempire i vuoti culturali del quartiere.

Con questi obiettivi dobbiamo continuare ad ampliare larete associativa costruita dalla nostra istituzione scolastica che ha già visto l’attuazione di numerosi progetti unificati dall’obiettivo trasversale di definire un rapporto tra scuola e territorio.

La relazione costante tra scuole e rete associativa deve sviluppare ***azioni pedagogicheche non possono vivere come momenti effimeri, complementari alla lezione in classe***, ma come l’elemento centrale dell’azione trasformatrice della scuola nel territorio.

La Scuola rischia di perdere la sua riconosciuta utilità, soprattutto la nostra istituzione scolastica in particolare a causa della marginalità sociale e geografica del territorio in cui agisce, se non sceglie di praticare ***la sfida della complessità educativa***, rompendo la separatezza che, storicamente, caratterizza la scuola e la famiglia, la lezione in classe e la vita per strada. ***La dilatazione del tempo scuola deve vivere dentro la pratica della convivialità, facendo vivere la scuola in strada.***

Da questo impianto discende la necessità, già sperimentata con successo lo scorso anno, di avere un’organizzazione didattica unitaria dell’intero istituto in grado di sviluppare un percorso curricolare unitario.

La centralità didattica torna – in modo preminente – al Collegio dei docenti che si farà carico di un percorso didattico unitario senza distinzione di ordine di scuola; costruirà l’attività didattica e l’offerta formativa che dovranno essere coerenti con l’atto di indirizzo e saranno sostenute dalle Funzioni Strumentali.

⁸ Massimiliano Panarari, *L’egemonia sottoculturale. L’Italia da Gramsci al gossip*. Torino 2010 - pag. 130

Bisogna dare attuazione all'autonomia dell'Istituzione Scolastica e proiettarla su tre grandi sfide:

1. La scuola inclusiva

Una scuola che si faccia carico di tutte e tutti; che esalti l'aspetto interculturale della società e che valorizzi le differenze. Nessuno deve/può rimanere indietro nella scuola inclusiva, perché bisogna allenare all'inclusione, alle regole della convivenza civile, all'educazione al fairplay, alla contaminazione culturale.

Bisogna innalzare il livello delle competenze chiave degli studenti, sia adottando strategie educative che possano ridurre la percentuale di alunni non ammessi alla classe successiva e che possano articolare la distribuzione degli studenti per fasce di voto, riducendone almeno del 5% la concentrazione eccessiva nelle fascia della sufficienza;

È necessario prevenire la dispersione scolastica, recuperare gli abbandoni e limitare al massimo i trasferimenti, se non supportati da motivate esigenze familiari, adottando correttivi comuni alle scuole ricadenti nell'area dell'Osservatorio contro la dispersione scolastica

Bisogna adottare tutte le strategie per valorizzare le peculiarità degli alunni con disabilità certificata, con disturbi specifici dell'apprendimento, con bisogni educativi speciali al fine di personalizzare gli interventi e proiettarli dentro il contesto scolastico.

2. La scuola, la città, il mondo

Il terreno minimo di intervento della scuola non è il quartiere di riferimento, è la città di Palermo. L'analisi del territorio di contesto, caratterizzato da vincoli e da risorse, è funzionale a individuare i peculiari bisogni educativi e calibrare adeguatamente i risultati attesi al fine di proiettare gli studenti dentro una dimensione più ampia del proprio quartiere.

La scuola deve formare cittadini e a tal fine è necessario che gli studenti acquisiscano graduale consapevolezza delle diverse situazioni politiche, sociali, culturali. Tale obiettivo si sviluppa attraverso la costruzione di una connessione tra la

scuola e la città, vista nelle sue articolazioni istituzionali, esperienze sociali, manifestazioni culturali ed artistiche.

A tal fine è centrale intervenire per praticare una corretta fruizione dei media al fine di sviluppare una visione critica e consapevole delle informazioni veicolate anche dai nuovi strumenti di comunicazione e socializzazione, che sono molto utilizzati dai giovani per formare le opinioni.

Il rapporto e la collaborazione con le associazioni, con i centri culturali, con le esperienze sociali attive nel territorio assumono una valenza strategica per sviluppare emozioni e creatività e per acquisire la consapevolezza della condizione di cittadino.

3. La scuola e la sua identità

La scuola sviluppa la sua identità a partire dal nome del nostro istituto al fine di rinnovare l'impegno e la visione di Giuliana Saladino, donna di cultura impegnata per garantire i diritti di tutte e tutti; attivista contro ogni forma di prevaricazione e di violenza; visionaria nell'idea di rendere più giusto il proprio contesto per migliorare la situazione generale del pianeta.

Bisogna garantire il diritto allo studio e l'istruzione permanente della scuola al fine di essere presente nella vita del territorio sviluppando, in modo proattivo, il patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia e il patto educativo tra insegnanti e d alunni.

Il PTOF della scuola trova la sua applicazione quotidiana nell'azione costante del corpo docente e nella sua capacità di penetrazione nel territorio e con la sua capacità di interrelazione con la città e col mondo.

Il Dirigente Scolastico
Prof. Giusto Catania